

preparato a raccogliere in pace ogni attività tendente al bene di tanti paesi bisognosi di cure, di aiuti, e di perseveranti propositi.

Dal marzo 1897 Giuseppe De Nava rappresentò interrottamente il collegio di Bagnara fino a che le nuove e sempre rinnovate leggi elettorali non allargarono le vecchie circoscrizioni.

Il Presidente della Camera ha passato in rassegna tutti i titoli che nella lunga ed infaticabile carriera politica sono registrati negli atti e documenti dell'Assemblea all'attivo di Giuseppe De Nava: discorsi in materia specificamente tecnico-politico-economico-sociale; relazioni di bilanci, proposte di disegni di legge di iniziativa parlamentare; Vice presidente della Camera, vice presidente della Giunta delle elezioni, componente della Giunta generale del bilancio, sotto segretario all'interno, ministro senza portafoglio, ministro delle industrie, ministro dei lavori pubblici, ministro delle finanze, ministro del tesoro, mancato presidente del Consiglio dei ministri in un'ora assai difficile per le sorti del nostro paese e quando la rinuncia al più alto posto di responsabilità ebbe il significato di rivelare al popolo italiano come l'ambizione anche negli uomini del Mezzogiorno si pospone a quella squisita sensibilità che il clima storico impone: tutti i titoli, niuno escluso, la statistica legislativa della Camera ci pone sott'occhio e l'acutezza della mente, la profondità del pensiero giuridico, il discernimento politico, l'equilibrio meraviglioso di Giuseppe De Nava si rivelano e rilevano sempre costantemente nelle più modeste come nelle più importanti discussioni; ma invano noi troveremmo quello che la statistica non registra, la bontà superlativa dell'animo suo, l'assillo dissimulato per servire a un tempo la Nazione e contemperare le giuste e legittime esigenze per non venir meno ai doveri di figlio devoto della sua sfortunata terra calabrese.

Ecco lo sforzo abile, condotto con perseveranza e con fede, da Giuseppe De Nava in un trentennio di vita politica dedicato tutto alle fortune del proprio paese, che ha sempre servito in umiltà e con disciplina impareggiabile.

Morì povero e fu per lunghi anni ai fastigi del Governo. Monito per tutti noi, o colleghi, che possiamo andar fieri di avere in Italia uomini che lasciano nella vita pubblica esempi che dovrebbero da tutti imitarsi. Giuseppe De Nava fu costantemente precettore di compostezza e di severi propositi:

nella tornata del 29 luglio 1905, discorrendo qui sulle liquidazioni ferroviarie, chiudeva con queste parole fra gli applausi prolungati della Camera: « Signori, uniamoci tutti in un voto unico, che rafforzi l'autorità dell'ente Stato; uniamoci tutti in un voto unico per la difesa di un'istituzione, che dagli antichissimi tempi fu appellata sacra: l'erario dello Stato! ».

Il 28 settembre 1913, ebbi io l'onore di salutare nel nome della città di Bagnara Giuseppe De Nava per le onoranze a lui rese da una intera provincia con la consegna di una targa d'onore in segno di unanime imperitura gratitudine.

« A Giuseppe De Nava, eloquente ed infaticabile propugnatore della resurrezione della terra natale, collaboratore sapiente delle provvidenze legislative a favore delle città distrutte dal terremoto del 1908 — i cittadini della provincia di Reggio Calabria, risorgendo dalle rovine a vita novella, sicura e fidente nei suoi destini, auspici la Camera di commercio, con concorde manifestazione di riconoscente affetto — offrono ».

Questa iscrizione è incisa sulla targa e custodita nella casetta che egli eresse dopo la distruzione dell'avito palazzo in Reggio, e che, adottata a biblioteca che piglia nome dal fratello Pietro, donò or sono pochi anni alla sua città natale.

Io posso attestarvi che in quel giorno, Bagnara, conteneva oltre 20 mila coscienti cittadini intervenuti da ogni più remoto ed inaccessibile paese, che le onoranze furono degne dell'uomo che si onorava, e degne di quel popolo che esprimeva la sua gratitudine perenne.

Le adesioni di ministri, senatori, deputati, amministrazioni comunali, uomini di studi, furono innumerevoli, e dopo quella data Giuseppe De Nava, più segnalati servizi rese al Paese.

Ma, ironia della sorte, Giuseppe De Nava gli ultimi anni di sua vita dovette passare inobliato, deriso quasi, e calunniato, subendo una punizione che non meritava, e proprio per mano di suoi concittadini che non seppero e non vollero risparmiargli il dolore e l'onta che lo condusse più presto alla tomba. Ibrido, dissero, alcuni giovani nel marzo 1923, il connubio politico con De Nava e qualunque altro dei suoi seguaci, ma alle viglie elettorali, quando l'ambizione personale fu più forte della fede, quel connubio per essi fu indispensabile e la nemesi impose agli stessi esuberanti iconoclasti di apparire compunti apostoli.